

luglio Roma, 26 Lucca, 28 Padova). I buoni vecchi Eagles saranno in al Forum di Assago il 13 giugno per un concerto fiume che si preannuncia con ben tre ore di musica: d'altronde bisognerà pur soddisfarlo questo pubblico che li segue da decenni (ha detto Don Henley, batterista e membro originario: «Faremo tutti i nostri classici più alcune delle nuove canzoni che ci aiutano a mantenerci ancora freschi»). Stessa ricetta per gli Steely Dan che cominciano il tour a Roma il 6 luglio. Torna poi Leonard Cohen che lo scorso anno ha sorpreso con un tour meraviglioso seguito da un doppio disco live: stavolta una sola data a piazza San Marco di Venezia il 3 agosto (poltronissima vip 150 euro più prevendite, ma c'è anche da 35 euro) che ospiterà anche Paolo Conte con l'Orchestra Sinfonica di Venezia diretta da Bruno Fontaine (31 luglio).

ITALIANI BRAVA GENTE

Tra i tour più attesi c'è quello di Cristiano De André che porterà in giro un nuovo disco dal vivo con le canzoni di suo padre assieme a Stefano Di

BIENNALE: CONTE E I MARLENE

Un'installazione di Berruti avrà una nuova musica composta da Paolo Conte, un video del duo Masbeto una pagina dei Marlene Kuntz e Marocco. Al Padiglione Italia della Biennale.

Battista al sax, Fabrizio Bosso alla tromba e Rita Marcotulli al piano. Debutto previsto il prossimo 30 giugno al Venaria festival. Interessante anche il *Paese reale tour* degli Afterhour che porteranno sul palco di data in data band di amici e colleghi. I Subsonica invece vanno sotto l'egida di Legambiente a sostegno del progetto «Per il clima, contro il nucleare» (24 giugno Milano, 27 giugno Roma, 18 luglio Venezia, 22 luglio Firenze). Ma in tour vanno un po' tutti gli italiani: Battiato, Vinicio Capossela, Fossati, Tiziano Ferro, Ludovico Einaudi, Claudio Baglioni, Pino Daniele, Fiorella Mannoia, Giorgia, i Pooh, Ligabue (con un tour de force all'Arena di Verona: 6 giugno e poi altre 5 date a settembre), Modena City Ramblers. Un occhio particolare al Miami Festival di Milano (5, 6 e 7 giugno, con camping) con il meglio della nuova scena rock italiana: Linea 77, Statuto, Ministri, Dente, Beatrice Antolini, Marta sui Tubi e molti altri. ♦

Quant'è tropicale Mozart? Ecco il «Flauto Magico» versione Piazza Vittorio

L'Orchestra di Piazza Vittorio parte per Lione dove inaugurerà il Festival Les Nuits de Fourvière con la sua versione de «Il Flauto Magico» di Mozart: la prova generale presenta un lavoro divertente e contraddittorio.

LUCA DEL FRA

ROMA
spettacoli@unita.it

Colorato, fantasioso, divertente, ironico, ancora da limare, ma con doppia sorpresa finale, buona e cattiva: così si presentava *Il flauto magico* dell'Orchestra di Piazza Vittorio alla prova generale che si è svolta martedì a Roma. La compagine multietnica capitolina è in partenza per Lione, dove il 5 giugno con questa interpretazione della partitura di Wolfgang Amadeus Mozart inaugurerà il Festival Les Nuits de Frouvière, rassegna che ospita artisti del calibro del Berliner Ensemble, Robert Lepage, Sylvie Guillem, Sasha Waltz e l'Ensemble Intercontemporain, mentre il 23 settembre il debutto italiano inaugurerà il Romaeuropa Festival. In dubbio la presenza alla prima lionese di Mario Tronco: il direttore artistico dei vittorini e autore di questo adattamento musicale al termine della generale si è fratturato un braccio. Ecco la sorpresa cattiva e qualcuno ha commentato che poteva pure trattarsi di una vendetta di Mozart. Per quanto malizioso, il commento ha perlomeno un fondo di verità: Tronco e compagni si sono letteralmente appropriati del *Flauto magico* senza remore, timori reverenziali e sfoggiando perfino una discreta incoscienza.

MELANGE MULTIETNICO

Da una colata magmatica di reggae, salsa, stili africani, bossa nova, rock, jazz e timbri di pop emergono come schegge impazzite le melodie di Mozart, ricontestualizzate in una fiaba urbana e globalizzata narrata per sommi capi da un esilarante Omar Lopez Valle. Così le celebri arie di Papageno, con il senegalese El Hadji Yeri Samb, o di Sarastro, con l'ecuadoregno Carlos Paz dalla splendida voce di baritono naturale, si tingono di note tropicali. Un

pop acido e rockeggiante accompagna le virtuosistiche folate della Regina della Notte, interpretate dalla toscana Petra Magoni, mentre uno stile italo-beurette fa da sfondo al cattivissimo Monostato, il tunisino Houcine Ataa. Coloratissimi i costumi e le proiezioni su più schermi che rimandano anch'esse alla fiaba: se non bisogna mai trarre conclusioni definitive da una prova generale, alcune indicazioni generali appaiono già chiare.

Cancellata la dimensione massonica, a interessare Tronco e compagni è il côté favolistico, del *Flauto Magico*, mentre quello per dir così illuministico viene recuperato grazie al gemellaggio di tanti stili e culture musicali diversi. Quello dell'Orchestra di Piazza Vittorio è però un concerto semiscenico in forma di racconto, che evita accuratamente di confrontarsi con la componente teatrale di Mozart, e trova il punto di forza nella spassosa curiosità con cui i vittorini hanno preso le melodie, le armonie, i ritmi settecenteschi: li hanno smontati, guardati come oggetti strani e perfino estranei, senza malizia, forse pure senza rispetto, ma soprattutto senza quella reverenza sommosacerdotale che incapucciava tanti lavori provenienti dalla musica colta contemporanea ispirati al compositore di Salisburgo e apparsi nel nostro paese in occasione del 250° anniversario del-

Sfortune

Alla prova del «Flauto» il direttore Tronco si frattura un braccio

la sua nascita. E, nella maggioranza dei casi, L'Orchestra di Piazza Vittorio è riuscita a far propri gli stimoli di Mozart, divertendosi e liberando una verve surreale. Perciò è del tutto conseguente che la Regina della Notte e Sarastro, nemici per la pelle nella storia, grazie a un bel duetto si sposino, mentre per consolare la melanconica Pamina ci vorranno sia Tamino che... Il finale è l'altra sorpresa.

www.romaopera.net

Paesaggi a rischio: la rivolta contro Bondi si allarga al Pdl

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

■ Bondi inciampa rovinosamente sulla sua riforma del ministero dei Beni culturali. Non era mai successo: il relatore alla commissione cultura della Camera, della maggioranza, si è dimesso perché non condivide i punti chiave. Fabio Granata, già assessore alla cultura in Sicilia, già An, ora Pdl, dopo un vano tentativo di mediare ha concluso: «La tutela del paesaggio è fondamentale», con la riforma «ha un forte ridimensionamento quindi, per non mettere in crisi il governo, ho preferito dimettermi e astenermi nel voto finale sul parere». Contrari anche 5 su 9 presenti del gruppo di maggioranza e la capogruppo della Lega, Goisis. Alla fine Bondi ha avuto voto favorevole. Ma ha ammesso: «Una mia sconfitta le dimissioni di Granata». Dice bene Giulietti dell'Idv: «la maggioranza ha votato a favore perché è stata messa una sorta di fiducia». In più il testo è arrivato in commissione troppo tardi per essere di-

Maldipancia

Il deputato Granata si è dimesso dalla Commissione cultura

scusso. È democrazia? Qual è il contenzioso? Il ministro smantella il Parc, ovvero la direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, la unifica ai beni architettonici e storico-artistici e la convoglia nella direzione «per le belle arti». Emilia De Blasi del Pd indica le tre tare principali di questo piano scellerato: «Punto primo: si inventa la direzione alla valorizzazione separandola di fatto dalla tutela (peraltro con il manager Resca nominato prima ancora della riforma). Valorizzazione e tutela si possono separare solo se si intende il patrimonio culturale come eventi e grandi mostre puntando più al turismo». Punto secondo: «Cancellare la direzione all'architettura, paesaggio e arte contemporanea significa che ci sarà meno autonomia, cioè meno controllo. E questo si lega al piano casa che incombe». Terzo punto: «Un ulteriore svilimento delle soprintendenze», cioè di chi deve vigilare. «E il tutto accade quando i veri tagli al ministero, tra Fus e altro, quest'anno ammonteranno allo 0,1% del Pil, circa 2 miliardi di euro. Un disastro». ♦